

«BUONA SCUOLA»

Il referendum abrogativo non si farà, una sconfitta per tutti

■ ■ ■ Non si farà il referendum contro la «Buona Scuola». Il responso della Corte di Cassazione era atteso: i promotori dell'ultimo atto di resistenza contro la riforma schiacciasassi di Renzi e del Pd lo temevano sin dal giorno della consegna delle firme. La Corte ha ufficializzato il già parzialmente noto: non sono state raccolte le 500 mila firme necessarie per ciascuno dei quattro quesiti presentati: abolizione dello «school bonus», dell'alternanza scuola-lavoro, del presi-

de-manager e della valutazione del merito. Finisce così la fase postuma della non brillantissima stagione di opposizione alla «Buona scuola». Era nata sotto i migliori auspici con uno sciopero generale contro il governo, mentre il parlamento approvava la legge 107 «Renzi-Giannini». Un movimento spontaneo dei docenti spinse i sindacati alla mobilitazione dopo mesi di blocco. Dopo l'approvazione il fronte si è disunito. Pippo Civati lanciò una fallimentare raccolta fir-

me durante l'estate 2015: circa 300 mila quelle raccolte. I sindacati, le associazioni, gli studenti preferirono non partecipare alla raccolta, rinviandola di un anno per approfondire i profili giuridici dei quesiti. Una decisione che ha perso il tempo della politica, mentre la riforma renziana è entrata in circolo, amplificando a dismisura la sensazione di rassegnazione e sconfitta.

L'ostilità alla riforma resta altissima. Il 5 ottobre scorso la Gil- da ha diffuso i risultati di un son-

daggio Swg: 4 insegnanti su 5 respingono la riforma, 2 su 3 criticano la figura del «preside manager». Solo il 5% dei docenti è favorevole alla chiamata diretta, totem del renzismo manageriale. La sconfitta, perché di questo si tratta rivela l'inadeguatezza e la frammentarietà dell'opposizione politica e sindacale che si affida ai referendum per superare le proprie debolezze. E lascia nel caos un mondo ferito e offeso dall'arroganza dei riformatori vecchi e nuovi. **ro. ci.**

